

Martedì 3 marzo 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Scalzone e gli altri condannati per gli anni di piombo scrivono a Chirac e a Jospin chiedendo garanzie

Francia, rifugiati italiani a rischio Schengen annulla il diritto d'asilo

«Salvati» da Mitterrand in molti ora potrebbero essere estradati

DALL'INVIATO

PARIGI. C'è molta agitazione tra le fila dei reduci italiani degli «anni di piombo» che hanno trovato rifugio in Francia. Dopo anni di relativa tranquillità, trascorsi sotto l'ombrello protettivo del diritto d'asilo che gli venne garantito da François Mitterrand, adesso rischia l'arresto e l'estradizione. In gran parte si tratta di gente che vive in Francia da quindici, vent'anni. Che in Francia ha trovato non solo accoglienza, ma anche un lavoro e spesso una famiglia. Come Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo per omicidio, che vive in un villaggio non lontano da Bordeaux con la moglie francese e due figlie e lavora in un'azienda elettronica. Nell'86 la Corte d'Appello di Parigi aveva dato parere negativo alla sua estradizione, ravvisando un carattere «politico» nei crimini che gli imputava l'Italia e applicando così alla lettera le indicazioni fornite da Mitterrand. Ma il 30 gennaio scorso i giudici hanno arrestato Tornaghi. Un mese prima avevano arrestato Franco Pinna, ex brigatista condannato a 14 anni di reclusione in Italia. E anche Alfredo Davanzo, sul quale pende una condanna a tredici anni. I primi due sono stati scarcerati, per Davanzo si deciderà il 4 marzo. Ma altri arresti potreb-



Oreste Scalzone



Jacques Chirac

bero seguire nei prossimi giorni e su tutti grava la minaccia dell'estradizione. Secondo «Le Monde» ritrovarsi in questa situazione sono varie decine di italiani.

Le cose sono cambiate alla fine dello scorso ottobre. Il 25 di quel mese l'Italia entrò formalmente nel gruppo di Schengen, uno dei «nuclei duri» dell'unificazione europea. Tra i firmatari di quel trattato si è infatti creato uno «spazio giudiziario» europeo. Ciò significa che i mandati di arresto internazionale debbono trovare applicazione immediata. La Francia è

dunque obbligata, quantomeno, ad arrestare provvisoriamente i ricercati dall'Italia. Il Tribunale competente poi potrà decidere sulla fondatezza o meno dell'arresto e del mantenimento in detenzione, com'è accaduto per la scarcerazione di Tornaghi e Pinna. Ma le manette devono scattare, e l'estradizione non è esclusa in linea di principio. Per questo undici fuorisciti, tra i quali Oreste Scalzone, hanno inviato una lettera a Jacques Chirac e Lionel Jospin. Dicono che l'asilo di cui godono «è stato spesso ripreso, teorizzato e legiti-

timato nell'attesa di una soluzione politica, quale una misura di amnistia... Ora, se l'Italia non è stata in grado di girare definitivamente la pagina degli anni di piombo, se si è infilata in un'emergenza senza fine dove l'eccezione è la regola, perché la Francia dovrebbe rivedere oggi la propria dottrina, sconfessando un impegno della Repubblica francese, che fino ad oggi è stato sempre onorato?... La precarietà della nostra situazione non è più sostenibile davanti ad una certa filosofia dell'Europa... Tuttavia c'è una facoltà che non può esserci tolta: la ferma volontà di non subire arresti con il contagocce, estradizioni o espulsioni per decimazione...». I fuorisciti chiedono infine «o un destino comune, come quello degli immigrati imbarcati sui voli charter, o la garanzia definitiva della presenza legittima di tutti noi sul territorio francese. Va fatta una scelta: vi chiediamo di formalizzarla ufficialmente».

Era stato François Mitterrand, nel 1985, ad assicurare l'asilo agli italiani. Nell'aprile di quell'anno si era recato al congresso della Lega dei diritti dell'Uomo e lì aveva dichiarato con grande solennità che intendeva accogliere e proteggere tutti coloro che «hanno rotto i ponti con la macchina infernale nella quale erano entrati, che lo

proclamano, che hanno avviato una seconda fase della loro vita, che si sono inseriti nella società francese, che spesso si sono sposati, hanno fondato una famiglia, hanno trovato un mestiere».

Da quel giorno circa trecento reduci dagli anni di piombo, con diversi gradi di responsabilità sulle spalle, sono passati per la Francia e molti vi sono rimasti. I Tribunali o il potere politico, infatti, hanno sempre trovato il modo di applicare l'indicazione di Mitterrand. Nessuno è stato estradato. Solo Schengen e i suoi automatismi hanno messo in crisi questo stato di cose. «Le Monde» e «Libération» fanno campagna perché il diritto d'asilo trovi piena e definitiva attuazione, pur scordando nelle loro ricostruzioni che l'Italia degli anni '70 non era il Cile di Pinochet.

Il governo francese (spetta al primo ministro firmare i decreti di estradizione) ha avviato una discussione con gli omologhi italiani e intanto, per guadagnare tempo, ha chiesto «informazioni supplementari» sui rifugiati il cui nome figura nel sistema informatico europeo nato dall'accordo di Schengen. I diretti interessati, quanto a loro, sperano di essere legittimati in Francia, o amnistiati, prima o poi, in Italia.

Gianni Marsilli

La polizia serba reprime la manifestazione indetta a Pristina da tutti i partiti albanesi dopo l'eccidio di Drenica

Esplode la protesta nel Kosovo, 150 feriti

Il presidente della Repubblica autoproclamata Ibrahim Rugova si appella a Stati Uniti e Ue: «Bisogna tentare la via del negoziato con Belgrado»

Trentamila a mani nude, di fronte ad un muro di manganello, idranti e gas lacrimogeni. Belgrado ha avuto la mano pesante ieri a Pristina. È la manifestazione indetta da tutti i partiti albanesi del Kosovo - e appoggiata dagli studenti - per protestare contro il «regime di terrore, violenza e pulizia etnica» della Serbia si è tramutata in una caccia all'uomo nei vicoli e nei portoni delle case. Bilancio, 150 feriti, medicati negli ospedali semi-clandestini della comunità albanese. Tra di loro anche tre giornalisti, l'inviato del quotidiano indipendente «Koha Ditore» è stato inseguito fin dentro la redazione. La reazione dei manifestanti è stata minima, sono volati sassi e bottiglie, il corteo disperso ha tentato di ricomporsi più volte, prima di sciogliersi, mentre dalle finestre serbi incitavano gli agenti a colpire ancora e gli elicotteri della polizia volteggiavano sulla folla. «Ho dato la mia parola di dare la vita per il Kosovo», gli albanesi cantano l'inno della resistenza kosovara, che si è data un governo, proprie scuole e leggi, e che il 22 marzo prossimo voterà per rinnovare il parlamento e la presidenza di uno Stato che non c'è e che Belgrado ha condannato alla clandestinità. Ma è prevalsa ieri, ancora una volta, la linea scelta da Ibrahim Rugova «presidente» dell'autoproclamata repubblica del Kosovo, convinto che un'esplosione di violenza nella regione costerebbe cara a tutti: i Balcani non riuscirebbero ad assorbire l'onda d'urto di uno scontro frontale tra Pristina e Belgrado.

Non è facile predicare la non violenza quando si contano i morti. La tentazione di imboccare altre strade per ora rimane celata dietro i volti in cappucci dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo nato nel '96, che ha preso in prestito tattiche e atteggiamenti di altre formazioni terroristiche europee. L'Eta, l'Ira, ma ha una matrice oscura e per alcuni sospetta. Erano loro, ufficialmente, l'obiettivo del rastrellamento di sabato e domenica scorsa a Drenica, costato la vita a vent'italiani - 16 secondo le stime ufficiali - e a quattro agenti. Rugova ha indetto per oggi una giornata di lutto nazionale, per ricordare l'eccidio, in quella che secondo le autorità di polizia serbe è stata un'operazione anti-terrorismo e che per i kosovari è invece la pagina più nera della repressione da quando nell'89 è stata cancellata l'autonomia della regione.

Le scritte rosse sui cartelli bianchi dei manifestanti ieri grondavano rabbia, un quotidiano in lingua albanese «Bujku» mostrava in prima pagina le immagini della carneficina,



Gli incidenti tra polizia e dimostranti a Pristina nel Kosovo

Kujundzic/Reuters

tra le vittime una donna incinta. Ma Rugova ha chiesto ancora una volta di stringere i denti e ha rivolto un appello alla comunità internazionale - espressamente agli Stati Uniti e all'Unione Europea - perché crei le condizioni per un negoziato con Belgrado che disinnesci la crisi.

Non è facile. Il presidente della federazione serbo-montenegrina Slobodan Milosevic ha messo in guardia i partiti del Kosovo contro la tentazione di «internazionalizzare» lo scontro. I guai di Pristina sono un problema della Serbia, non c'è spazio per compromessi, Milosevic non vede ragione per tornare indietro su una decisione - quella dell'integrazione del Kosovo nella repubblica serba, nonostante la popolazione sia per il 90 per cento albanese - largamente condivisa dall'opinione pubblica serba. Desta sospetto anche il suggerimento degli Stati Uniti per trovare una soluzione nell'ambito della mini-federazione jugoslava e non nella sola Serbia: per Belgrado è un approccio che apre la strada all'equiparazione del Kosovo alle due altre repubbliche, il che è fuori discussione.

La strage di Drenica ha scosso però le cancellerie europee, preoccupate per il rischio che la vampata del Kosovo finisca per divorare il fragile equilibrio dei Balcani. Dalla vicina repub-

blica macedone e dall'Albania arrivano appelli alla diplomazia internazionale, perché cerchi - imponga se necessario - la strada del dialogo prima che un'estensione del conflitto la renda impraticabile. Il capo del governo di Tirana, Fatos Nano, ha invitato i kosovari a non «cadere nella trappola degli estremisti serbi» e si è schierato senza mezzi termini dalla parte delle vittime. Nella capitale albanese hanno sfilato gli studenti. L'ex presidente Sali Berisha ha ricordato a Milosevic che «gli albanesi reagiranno come una sola nazione in caso di conflitto» e dar peso alle sue parole un gruppetto di militanti del Partito democratico ha preso a sassate la sede dell'ambasciata jugoslava a Tirana.

Il presidente di turno della Ue, il britannico Robin Cook, nelle ultime ore si è consultato con i partner europei. Su sollecitazione di Bonn, la crisi del Kosovo è stata messa al primo punto all'ordine del giorno del comitato politico della Ue, previsto per oggi. Il Consiglio d'Europa ha condannato il ricorso alla violenza e ha insistito per l'avvio di un dialogo. In Italia, il sottosegretario agli esteri Piero Fassino ha espresso «grandissima preoccupazione», invitando a «intraprendere subito la via del dialogo», unica strada verso l'autonomia.

Ma.M.

Causa delle fughe le violenze di Scutari 300 clandestini albanesi arrestati in Puglia

BARI. I recenti avvenimenti politici che si sono verificati in Albania sarebbero - secondo gli investigatori - la causa della recrudescenza degli sbarchi clandestini sulle coste pugliesi negli ultimi giorni. Sono infatti oltre 300 i clandestini, tutti di nazionalità albanese, trovati durante i consueti controlli fatti nelle ultime ore lungo i litorali pugliesi da carabinieri, polizia e militari della guardia di finanza. Questi ultimi hanno sequestrato poco meno di cinque chilogrammi di marijuana trovati, subito dopo uno sbarco, in un borsone abbandonato sull'arenile.

La maggior parte degli albanesi è stata trovata, in momenti differenti, sulle spiagge salentine, dove in tutto sono state scoperte 190 persone; altrettanto numerosi - 127 persone - sono stati gli albanesi trovati sui litorali nelle immediate vicinanze di Brindisi.

Nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari), infine, sono stati trovati su treni in sosta e diretti al

nord Italia altri sei albanesi, i quali hanno dichiarato di essere sbarcati poche ore prima sui litorali salentini e di aver raggiunto successivamente le stazioni ferroviarie a bordo di automezzi. Gli albanesi saranno tutti rimpatriati.

Durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Bari sono stati respinti 13 passeggeri a bordo di traghetti di linea partiti dalla Grecia e dall'Albania.

Si tratta in particolare di un cittadino iracheno, di etnia curda, di quattro albanesi giunti dalla Grecia e di altri otto albanesi provenienti dall'Albania. Nessuno di loro era in regola con i requisiti previsti dalla legge che regola l'ingresso di extracomunitari in Italia.

Infine nella mattinata di ieri agenti della sezione «volanti» della Questura di Brindisi hanno scoperto altri sei clandestini d'origine albanese e hanno arrestato due persone con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina. (Ansa)

Guido Sacconi è affettuosamente vicino a Vannino Chiti per la scomparsa della

MADRE
ed esprime sincero dolore.
Firenze, 3 marzo 1998

Le compagne e i compagni dell'Unione Metropolitana fiorentina del Pds sono vicini a Vannino Chiti per la scomparsa della

MADRE
Firenze, 3 marzo 1998

Il Presidente Gonario Neddù ed il Segretario generale Gian Carlo Sangalli esprimono il cordoglio proprio e dell'intera Cha al Presidente Vannino Chiti per la scomparsa della

MAMMA
Roma, 3 marzo 1998

Gabriele Capelli è vicino a Vannino Chiti in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Firenze, 3 marzo 1998

La redazione fiorentina e toscana de l'Unità partecipa commossa al cordoglio per la scomparsa della

MADRE
di Vannino Chiti, Presidente della giunta regionale Toscana.
Firenze, 3 marzo 1998

Vittorio Crioni e tutte le compagne e i compagni del gruppo Pds in Consiglio regionale sono vicini a Vannino Chiti e gli esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Firenze, 3 marzo 1998

L'Unione regione del Pds è vicina a Vannino per la perdita della cara mamma

BENGINASINA
ed esprime un sincero cordoglio a tutta la famiglia Chiti.
Firenze, 3 marzo 1998

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del gruppo Democratici di sinistra l'Ulivo della Camera dei deputati, sono vicini a Vincenzo Viviani per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della cara mamma

MARTA SCARLINI
Roma, 3 marzo 1998

I dipendenti e le dipendenti del gruppo Democratici di sinistra l'Ulivo della Camera dei deputati esprimono il proprio cordoglio al collega Vincenzo Viviani, colpito dalla scomparsa della madre

MARTA SCARLINI
Un abbraccio affettuoso.
Roma, 3 marzo 1998

La sezione Pds 25 Aprile - Unità di base Madonella di Bari piange la prematura scomparsa del compagno

GIUSEPPE TRIGGIANI
e si unisce al dolore di Marina, Serena e Attilio.
Bari, 3 marzo 1998

La Segreteria e gli amici della Casa della cultura di Milano sono vicini a Mimi Testoni per la perdita del suo caro

PAPÀ
Milano, 3 marzo 1998

Il 28 febbraio si è spenta accanto ai suoi cari

MARIA D'ARMENTO in MERCATI
moglie del compagno Duilio Ilmarito, figli, i nipoti, le nuore. Il genero, Silvana la ricorda non con tanto amore. Questa mattina si rivolgeranno i funerali presso la parrocchia di Cristo Re.
Roma, 3 marzo 1998

È deceduto all'età di 59 anni il compagno

ENZO CANTON
Enzo è stato per lunghi anni delegato sindacale stimato e bevuto dai lavoratori del Cotonicificio Cantoni di Cordenons, componente del Direttivo della Fillea e della Cgil provinciale. Le segreterie della Camera con federale del Lavoro, dello Spi e dell'Unità di base del Pds di Cordenons, porgono sentite condoglianze alla moglie Marinella, alla figlia Paola, ai fratelli Emilio e Dante ed ai parenti tutti.
Pordenone, 3 marzo 1998

Fausto Tarsitano, Raffaele Losardo, Francesco Tarsitano, Antonella Bruno-Bossio, Emanuela Di Giuseppe, Giovanna Panuccio, Simona Cecchini, Francesco Gregni e Viviana Caracciolo partecipano al dolore di Antonello e della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

BENITO GIUDICE
Roma, 3 marzo 1998

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, la Direzione e il personale della Seabo Spa partecipano al dolore del consigliere dott. Sergio Andreis per la scomparsa del padre

MARIO ANDREIS
Bologna, 3 marzo 1998

Il Presidente dell'Accademia nazionale di San Luca e gli accademici tutti esprimono profondo dolore per la scomparsa del vicepresidente, il pittore

TOTTI SCIALOJA
e ne onorano le indimenticabili doti umane e morali. La cerimonia funebre avrà luogo alle ore 11 di mercoledì 4 marzo presso la sede Accademica, dove verrà allestita dalle ore 9 la camera ardente. Piazza dell'Accademia di San Luca, 77.
Roma, 3 marzo 1998

Ricorre oggi l'8° anniversario della scomparsa del compagno

UGO BIANCHI
di Parma, stimato dirigente sindacale di Sorbolo e del Parmense. I familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero estimarlo e sottoscrivono per l'Unità.
Sorbolo (Parma), 3 marzo 1998

A un anno dalla scomparsa del compagno

LUCIANO INNOCENTI
le colleghe della Cooperativa Libreria Rinaschia, insieme alla Cooperativa soci de l'Unità sez. di Empoli lo ricordano per l'impegno dato anche nel movimento cooperativo sottoscrivendo per l'Unità.
Empoli, 3 marzo 1998

3-3-1997 3-3-1998
A un anno dalla scomparsa del loro caro

LUCIANO INNOCENTI
con immutato dolore la moglie Lina, il figlio Stefano, i nipoti Lapo e Matteo, il fratello, le nuore lo ricordano a tutti gli amici che gli vollero bene. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Empoli, 3 marzo 1998

ANNIVERSARIO
La moglie Orietta Lunghi, le sorelle Annamaria Fantechi e Liana Carnevali, i fratelli Adriano e Lucio, le cognate, i cognati ed i nipoti ricordano

MARIO SALVADORI
a tutti coloro che lo hanno amato e stimato per le sue indimenticabili qualità e per la sua opera in difesa dei diritti dei più deboli. La sua presenza in noi dà forza ai nostri sogni e alle nostre azioni.
Firenze, 3 marzo 1998

Con le parole dei suoi allievi commemoriamo il primo anniversario della morte del

PROFESSOR MARIO SALVADORI
«Come l'arcobaleno che colora il cielo dopo la pioggia te ne sei andato troppo presto... Una morte improvvisa, un immenso vuoto che nessuno potrà mai colmare... Con le tue parole sarai sempre dentro di noi, per sempre».
Firenze, 3 marzo 1998

ANNIVERSARIO 3 marzo 1997 3 marzo 1998
MARIO SALVADORI
«Fear no more the heat of the sun nor the furious winters».
Firenze, 3 marzo 1998

Avventuro anni dalla scomparsa del compagno

ANDREA LIZZERO
la mamma, Luciano con Maria, lo zio Gino, parenti, compagni e compagne lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Udine, 3 marzo 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

PUnità